

Vicenza dil . . . *in forma camerae* per tanti danari promesseno 5 cittadini principali et più riechi darli, per tanti lui exbursoe al conte di Analt. Li qual cittadini sono venuti qui, et per la comunità quattro oratori a usar di le raxon di la comunità, che voriano essi cittadini pagasse et non la comunità :

- Domino Guielmo Paiello dottor et cavalier, vecchio di anni,
- Domino Montan da Valmaran cavalier,
- Domino da Tiene cavalier,
- Domino Lunardo da Porto dottor,
- Domino di Orefici.

Et fo rimessa la materia *pleno Collegio* aldirli poi disnar.

Vene l'orator cesareo don Alfonxo Sanzes, perchè il protonotario Carazolo partì per Milan in letica, et zà è zonto a Brexa a dì 26, indisposto. Hor ditto orator disse haver hauto lettere da li cesarei da Milan, che la Signoria feva fanti per le terre, nè sapea la causa, et far cavalcar le zente. Il Serenissimo se la rise dicendo è voce di populi, nè sapevamo niente: ben era vero si feva la mostra di le zente d'arme in brexana e questo poteva esser la causa di tal voce, et che se nui vardesemo a parole che dise spagnoli si faria altro; sichè restò satisfatto, et si partite.

Di Udine, del Locotenente, fo lettere. di . . .

Con avisi hauti da Tolmezo zerca le cose di villani, et altre particularità. Il sumario di la qual lettera et aviso scriverò più avanti.

274* Da poi disnar, fo Collegio del Serenissimo con li Savii, et alditeno li visentini. Parloe prima domino Santo Barbarigo avvocato di cinque cittadini; li rispose per la comunità domino Lunardo da Porto dottor, poi parlò domino Faela dottor fiol di missier Guielmo dottor cavalier; li rispose

Di le poste vene *lettere di Brexa, del providitor zeneral Pexaro, di*

Copia di un capitolo di lettere, date in Bergamo a dì 26 Mazo 1526, scritte per sier Alexandro Michiel di sier Nicolò el dottor capitano di Bergamo, a suo fratello sier Francesco Michiel, et ricevuta a dì 28 ditto.

Come, essendo stato fuora quattro zorni con il Capitano suo padre per quelle sie valle a veder li passi et via va in Alemagna, et visto assai belli luogi et il lago che va a Como et a Mus, et visto Lecco et il castel di Trezo da lontan et il fiume di Adda, et hanno trovato in uno loco sora Adda lontan da Trezo, tanto che il si potria trar con un schioppo, li è parso a uno soldado homo disperato la Nostra Donna, el qual soldado volse dir la sua corona in una chiezia li apresso pur sopra Adda. El qual mai possè mai cominzar la corona, et se partì da quell' altar dove era inzinochiato et andò a un altro, et cussi per il simile non poté mai comenzarla; pur molestato nel cor che 'l dovesse uscir fora di la chiezia. Et cussi ussite di la chiezia et andò sopra la riva di Adda, quasi su l'acqua, et li senti una voxe che disse: « Ohimè ». Et costui sentendo questo si spaurì, et poi senti un'altra voxe che disse: « Non haver paura ». Et li sotto un castagnaro vete una donna vestida de bianco, de anni 25 li parse, et non poté figurar ben, perchè come l'alzava li occhi el ge veniva una vertizene che non potea veder, et qualche volta non poteva alzar il capo. La qual li disse: « Di a quel prete che officia in quella chiesa, dove el non poté dir la sua corona, che 'l debbi impiar el cesendello dinanzi l' altar di la Madona, perchè l'era obligà di tenir impià per certa mansioneria l'ha, et perchè l'è pur assai che 'l non ha impiato, che 'l debbia dir certo numero di messe ». Et poi disse al ditto soldato, che 'l dovesse star tre dì et tre notte lì, et cussi el restò, et poi el feze con certi segni dove la stette. Et li il ditto soldado li dimandò di grazia che la dovesse risanar un certo infermo che la brigà el teniva come per strigon et per matto, et la Nostra Donna li feze sto primo miracolo et lo ha resanà; et ha resanà uno che haveva mal di piera zà do anni, et uno fiol di una donna che si diceva era matto. Unde che, da poi questo miracolo, la ne ha fatti tanti che non è numero. Resanà orbi et liberà inspiritadi, et li concorre persone di lochi lontani, et li è offerto molti presenti et elemosine, et li è